

## La chitarra nell'Europa orientale

di Marco Bazzotti e Ljubov Ivanova

### La chitarra russa: Viktor Kozlov

In questa puntata, ci spostiamo agli estremi confini asiatici, raggiungendo la catena degli Urali meridionali, nella regione Kamensk-Ural'skij. Affrontiamo il percorso artistico, quasi paradigmatico, di un compositore e chitarrista della città di Celjabinsk, la cui attuale popolarità in patria ha suscitato l'interesse da parte della severa critica russa: Viktor Kozlov. Ringraziamo pertanto la collaborazione della musicologa Ljubov Ivanova, che ha raccolto un vasto materiale; che traduciamo in parte di seguito. Durante il suo breve soggiorno in Italia nel novembre 1994, come accompagnatore della sua allieva sedicenne Irina Kulikova, su invito del prof. Bonaguri, l'abbiamo conosciuto di persona. Kozlov proviene come tanti da una città considerata un *glubinka* russo (letteralmente "buco di provincia"), in cui nasce nel 1958. Inizia a comporre durante gli anni di studio alla Scuola musicale locale, suo maestro di chitarra è Galina Fjodorenko, e di composizione Yulja Gal'perina, passata poi come docente al conservatorio di Parigi.

Gli anni di apprendimento sono gli anni delle prime creazioni artistiche che definiscono in parte le direzioni compositive. La base favorevole per queste è innanzitutto il suo atteggiamento di ricerca verso le forme del folklore. Già nelle prime opere si nota un carattere profondamente nazionale e insieme originale nello svelare elementi del *melos* russo. *Girotondo e Pljaska* (danza popolare) del 1980 rappresentano l'apice della prima tappa del suo sviluppo artistico. Un'altra simile *Danza russa* è quella pubblicata dalla rivista inglese *Classical Guitar* nel 1993. Nel 1983 viene ammesso al conservatorio di Ekaterinburg, suo maestro di composizione è S. Sidel'nikov, di chitarra Vitalij Derùn. In questo periodo si realizza l'approccio individuale del musicista alla stilizzazione delle forme del Sei-



Viktor Kozlov.

cento e del Settecento, una linea creativa che attraverserà poi pressoché tutte le sue opere seguenti come la *Gavotta* per flauto e chitarra, il *Trio* per flauto, viola e chitarra, e le più recenti, la *Fuga B.A.C.H.* e le *Due Sonate*. Rifacendosi allo stile galante ed al carattere della formazione dei generi antichi, Kozlov come artista moderno, parla il linguaggio del XX secolo. Le opere migliori di questo periodo sono la *Suite per chitarra sola*, la *Suite* per flauto e chitarra, il ciclo *Black Toreador*, *L'Olandese Volante*. Paradigmatica è la *Suite* per chitarra sola, che ha riportato il terzo premio al concorso internazionale di composizione ad Esztergom (Ungheria). La musica consente di parlare della tendenza dell'autore a riferirsi alle immagini dell'infanzia. Squisitamente sottile e poetico il terzo tempo (*Belcanto*) è l'espressione dell'affezione al belcanto italiano. Un umorismo benevolo, scherzoso e sorridente, ma trattenuto al punto giusto, affiora poi nel quarto ed ultimo tempo, la *Marcia*. Quel che lo rende speciale è il carattere genuinamente *naïve*, da marionetta, derivante dal tema semplice e diatonico, in cui si riscontra l'alternarsi dei ritmi da giocattoli e la varietà articolata dei metodi di creazione dei suoni. Armonicamente, le associazioni di suoni

aspri trovati con intervalli di quarta e di seconda, non smorzano la luminosità ed allegria della marcia. Gettando lo sguardo su tutto il ciclo dell'opera, si stupisce per la loro naturale sincerità, e l'espressione disinvolta nel trattare i vari temi.

La perla poetica della lirica di Kozlov è la *Ballata* dedicata a sua moglie, la compositrice Elena Popljanova. La fantasia del musicista ha generato un'opera di grande ispirazione e intimamente espressiva, che mette in rilievo le possibilità cantabili dello strumento.

Tra le opere più popolari di Kozlov vi è anche il brano "Piccolo detective", tutto pervaso di accenti *blues*.

Molte delle sue opere, pubblicate nelle edizioni Sovietzkij Kompozitor ed in varie riviste musicali, sono entrate a far parte del repertorio di solisti come anche di giovani studenti. Oltre alla popolarità acquisita, preme sottolineare la sua azione di ispiratore di musica nuova: le composizioni di Vladimir Uspenskij, Igor Rekhin, Yuri Gal'perin e A. Morduchovic. Nel novero delle sue prime esecuzioni vi sono poi le più importanti composizioni di Elena Popljanova: la splendida *Sonata*, il *Concerto* per chitarra e orchestra e i vivaci tempi di *Rumba*, *Tango* e *Milonga*. Però nel cuore di ogni suo programma di concerto rimangono le sue stesse composizioni. Sarebbe sbagliato infine limitare

[Andante]  
Es. 2 da "Piccolo Detective" (1990)

[Tranquillo] VIII  
per mosso  
Es. 3 da "Ballata" (1994)

[Allegro moderato]

## La chitarra russa

l'immagine di Kozlov a quella di compositore per la sola chitarra. Non meno fruttuose sono le sue prove in un'altra sfera, quella della musica da camera. E' notevole la sua capacità di mettere il talento in funzione del compito artistico, sapendo distribuire sapientemente gli elementi del tessuto musicale, in modo che si rivelino più vivi.

La descrizione dell'attività di Kozlov conta anche la sua attività sociale e pedagogica. E' infatti il presidente dell'*Associazione degli autori* di chitarra classica presso la Società Musicale della regione urale, iniziatore di festival e master-class per chitarra nella regione. Da ultimo è da citare la sua presenza nel *Trio di chitarre di Celjbinsk* per cui ha scritto vari brani e compiuto molte elaborazioni. E' anche grande la sua autorità come pedagogo, avendo avuto molti allievi oggi professionisti. In poche parole, un lavoro intenso e generoso, sicuramente non di poco conto. Sarà il tempo a dare giudizi autentici sull'attività e il talento di Viktor Kozlov.

## NOVITA' EDITORIALI

di Carlo Mascilli Migliorini

Eduardo Fernández (chitarra), English Chamber Orchestra, direttore Barry Wordsworth. Decca 430 233-2 DH. M. Arnold (guitar concerto), L. Brouwer (retrata catalana), H. Chappell (Caribbean concerto).

Questo disco dimostra quanto sia qualitativamente e quantitativamente elevata la produzione di concerti

per chitarra e orchestra in questo secolo, proponendoci tre opere poco frequentate ma di grande valore. Si comincia col concerto di Malcom Arnold, autore inglese versatile, dotato di un ottimo senso della strumentazione e che, ricordiamo, ha legato il suo nome ad importanti colonne sonore cinematografiche, su tutte quella per "Il ponte sul fiume Kwai", premiata con l'oscar. Arnold dimostra di conoscere molto bene le possibilità della chitarra, ispirandosi in questo caso soprattutto al jazz. Particolarmente toccante il movimento lento, in qualche modo vicino allo stile di Django Reinhardt, come acutamente fa notare Eduardo Fernández nelle note di copertina.

Rispetto ai grandi concerti per chitarra e orchestra di Leo Brouwer, i due *Retrats Catalans* appaiono come opere più leggere e popolari, ma non per questo minori. I due brani sono dedicati rispettivamente al musicista Federico Mompou (la poesia) e all'architetto Gaudì (el ritmo). Mompou è un nome familiare per i chitarristi che ricordano l'ottima "suite compostelana", Brouwer gli dedica una fantasia su due temi catalani cari a tutti noi: "El mestre" e "El Noi de la Mare". Nel movimento dedicato a Gaudì viene invece fuori lo stile consueto del maestro cubano, fatto di grandi contrasti di colore e vitalità ritmica.

Herbert Chappel fa parte, insieme allo stesso Arnold (ma anche a Bennett, Apiver, Berkeley, Smith Brindle) di quella schiera di compositori inglesi che hanno contribuito alla crescita della nostra letteratura con orchestra.

Il "Caribbean concerto" (concerto n. 1) contiene elementi sostanziali della tradizione popolare caraibica, senza però cedere ad atteggiamenti oleografici. Molto suggestivi appaiono gli effetti di *resgueado* e di *tambora* della chitarra, nonché il serrato dialogo con le percussioni dell'orchestra. Eduardo Fernández non ha bisogno di presentazioni, in questo momento è uno dei migliori e in queste esecuzioni si muove con la consueta sicurezza, trovando un perfetto dialogo con una delle migliori orchestre britanniche, ottimamente diretta da Barry Wordsworth.

## SCHEDE DI STORIA

a cura di Massimo Agostinelli

**Marco Aurelio Zani de Ferranti** nacque il 6 luglio 1800 (altri 1801) a Bologna. Di famiglia benestante, con alcuni antenati Dogi veneziani ed altri, come Marco Antonio, musicisti rinomati del Settecento, dimostrò fin da giovane una propensione per la letteratura e la poesia, compiendo gli studi scolastici a Lucca. A dodici anni, dopo aver assistito ad un concerto di Paganini, iniziò a studiare il violino, e divenne in soli quattro anni un ottimo esecutore.

Conobbe a sua volta la chitarra, e decise di dedicarsi alla pratica dello strumento sotto la guida di tal Gherli. Fece rapidi progressi e si fece conoscere ben presto come concertista.

Nel 1820 si trasferì a Parigi, incontrando il favore del pubblico musicale. Sembra invece non avesse ottenuto consensi presso il mondo chitarristico parigino, raccogliendo critiche per la sua tecnica esecutiva. Si spostò, forse per tali ragioni, dopo poco tempo, a Pietroburgo, lavorando come bibliotecario presso il senatore Miatleff, e successivamente come segretario del Conte Narischkin. Nei quattro anni di soggiorno russo Zani de Ferranti poté perfezionarsi nella tecnica chitarristica. Fece ritorno in Europa centrale e si esibì ad Amburgo come solista di chitarra, ottenendo un forte successo. La sua carriera si ampliò nel 1825, con concerti a Parigi, Londra e Bruxelles. In questa città fissò temporaneamente la sua dimora, a partire dal 1827, insegnando chitarra e letteratura italiana. Dal 1832 riprese l'attività concertistica, spostandosi in Olanda, Francia, Inghilterra, America e Italia, dove incontrò nuovamente Paganini dal quale ebbe modo di farsi apprezzare personalmente. Godette a quel punto di una fama di virtuoso dello strumento, tanto che, nel 1834, il Re Leopoldo del Belgio lo nominò "chitarrista onorario".

Continuò la strada del concertismo